

## *Riflessione di don Paolo*

Se don Dario ha fatto poco, io non ho fatto assolutamente niente per questa veglia.

Per questo è così bello essere qui stasera, se non altro a godere della generosità altrui, che qualcuno direbbe magicamente, io dico provvidenzialmente, intercetta il tuo cuore, dopo una bella e faticosa giornata e ti dà quello di cui hai bisogno. Grazie.

Un ragazzo qualche giorno fa durante la sua confessione si inginocchia davanti al prete, a me, e dice: “chiedo perdono perché sono invidioso di cose che in realtà non mi servono”. Un bambino.

Questa cosa mi è girata tanto nella testa e nel cuore questa settimana. Scambiavo qualche parola con don Dario qualche giorno fa e dicevo che alcuni dei nostri ragazzi, adolescenti, giovani, si confessano con una tale profondità, con una tale capacità di sintesi e di lettura interiore personale, che veramente lascia senza parole.

E allora è vero che Gesù cresceva in sapienza età e grazia, è vero perché lo dice la parola di Dio, è vero non solo perché lo dice D’Avenia ma perché è la storia a confermarlo, che ognuno di noi, ogni ragazzo, ogni adolescente cresce.

Però è anche vero che mettendo insieme tutte e due le affermazioni, che Gesù cresce in ogni bambino e ragazzo e adolescente, e giovane e ragazzo e uomo. Ed è la nostra storia a confermarlo.

Ci vuole tempo per imparare. A parte camminare e andare in bicicletta, quelle sono cose che si imparano abbastanza in fretta, il resto richiede molto tempo. E più tempo richiede quella cosa lì, più quella cosa lì è importante, preziosa, utile.

Per un barista la cosa più difficile e lunga da imparare è il cappuccino, perché bisogna capire come montare bene il latte per fare la crema; invece per un’insegnante la cosa più difficile da imparare è l’umiltà, perché presto ti accorgi che molte cose non le sai; invece per un dirigente dell’ENI la cosa più difficile da imparare è la pazienza, perché spesso si ha a che fare con situazioni al limite dell’insostenibile.

Per un prete la cosa più difficile da imparare è la povertà, per me imparare e imparare dall’altro è imparare la povertà. E’ riconoscere che in realtà non ho bisogno di spazi nuovi, ben pitturati, ben areati, da riempire, non ho bisogno di altri libri da mettere sullo scaffale, non ho bisogno di altri palloni da bucare, o non ho bisogno di altri soldi da spendere, se non ho il tempo di ascoltare, se non ho il tempo di accorgermi, se non ho il tempo per stupirmi del fatto che Gesù sta crescendo ancora con me, in me, nei nostri figli, nei nostri ragazzi, nei nostri giovani.

E allora è quello che mi auguro, a me innanzitutto e al nostro oratorio. Creare tempo, darsi tempo e regalarsi tempo, e io so già che cosa state pensando, figurati non hai tempo di parlare con me che sono due settimane che te lo chiedo, che ti invito a cena. Sei stasera qui e dovresti essere in altri due posti contemporaneamente, proprio tu mi parli di tempo.

Sì, mi accorgo che il tempo non è solo quello che vedi tu, ma è soprattutto quello che vede Lui.

*“Tu fino ad ora per me non sei che un ragazzino, uguale a centomila ragazzini – disse la volpe – e io non ho bisogno di te, e neppure tu hai bisogno di me, io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, no, avremo bisogno l’uno dell’altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo. Comincio a capire, disse il piccolo principe”.*